

E' come se avessero colpito tutti noi

Migliaia e migliaia di operai per le vie di Genova - Immediatamente bloccato il porto - « Gli assassini sono i fascisti delle cosiddette Br » - « Renderanno conto a noi » - Rabbia e dolore dei compagni di lavoro di Guido Rossa



La figura di Guido Rossa

Uomo semplice, tanta umanità

GENOVA — Un operaio dell'Italsider, che era stato internato nell'ospedale psichiatrico di Quarto, ha potuto recentemente tornare a lavorare in fabbrica dopo che Guido Rossa se ne era assunto la tutela. Questo episodio della vita del lavoratore comunista assassinato dalle « brigate rosse » vale, nelle parole dei suoi compagni di fabbrica, a restituire con immediatezza la sua dimensione umana. Una dimensione difficile da scoprire ora, proprio perché il carattere schivo di Guido non ha consentito a chi lo conosceva di raccogliere molti particolari sulla sua vita. Renato Penco, dirigente operaio comunista dell'Italsider, Domenico Spago, socialista e suo compagno di reparto, con lui delegato nel consiglio di fabbrica, insistono sulla coerenza e l'impegno del militante del partito e del sindacato, ma soprattutto sulla sua grande apertura al dialogo, ai confronti. Un aspetto del carattere che Guido Rossa doveva aver acquistato in tanti anni di lavoro in fabbrica e di esperienza politica e sindacale, dal Veneto, dov'era nato, alla Fiat di Torino, al grande stabilimento siderurgico di Cornigliano, dove era arrivato nel '60, subito offrendo un prezioso contributo allo sviluppo dell'iniziativa del partito e del sindacato, specialmente negli anni « caldi » del '68 e del '69. Di quel periodo Domenico Spago ricorda le appassionante discussioni con Guido sul rinnovamento del sindacato: la sua grande capacità di comunicare con gli altri, perseguita quasi con ostinazione, era alla

Dalla nostra redazione

GENOVA — C'è un abisso di dolore in ognuno dei diecimila dell'Italsider che s'accalcano all'incrocio fra corso Perrone e via Cornigliano. Ma non è nessuno di cedimenti, di sbandamenti, di paura. Una rabbia a stento trattenuta, questo sì. Guido Rossa aveva un solo torto — dirà poi, a piazza De Ferrari, Paolo Perugini, del Consiglio di fabbrica Italsider — non aveva paura. Non ha mai ceduto alle intimidazioni, alle minacce. Ha fatto fino in fondo il suo dovere di comunista, di operaio comunista. « E' come se avessero sparato a tutti noi », dice un operaio — elmetto giallo calato in testa — mentre da Cornigliano si muove il lungo corteo che attraversa tutto il ponente di Genova. In testa ci sono le bandiere abbrunate dell'Anpi aziendale, e gli striscioni del comitato antifascista dell'Italsider, pur essi abbrunati. E poi una gran massa compatta, fatta di tute e abiti borghesi. Il silenzio è rotto di quando in quando dalla voce che esce dall'altoparlante dell'auto della Lega del siderurgico che precede il corteo: « Questa mattina vigliacchi assassini, fascisti delle brigate rosse hanno assassinato un operaio, delegato dell'Italsider ». E' giusto, dice un operaio. « Sono vigliacchi fascisti, dobbiamo smetterla di colorarli come essi vogliono o si autodipingono ».

Magistratura e polizia hanno saputo fare il loro dovere?

In questo momento di rabbia, amarezza e profondo dolore per l'assassinio del nostro compagno Guido Rossa, bisogna fare ogni sforzo affinché le emozioni e i sentimenti — seppur comprensibili e legittimi — non prevalgano sulla ragione. Perché, questa volta, dando seguito alla lunga catena di delitti sanguinosi, si è voluto assassinare un operaio e un comunista? Il movente più immediato è fin troppo chiaro: si è voluto colpire un uomo coraggioso e leale che aveva fatto il proprio dovere di comunista e democratico; si è voluto scatenare una rappresaglia « esemplare » per alimentare il ricatto della paura, per imporre

un clima di omertà, facendo così saltare una regola fondamentale della convivenza civile, che è quella di assicurare alla giustizia i responsabili e i fiancheggiatori di brutali crimini contro cittadini inermi. Ma, accanto a questo vile ricatto si può individuare il disegno, che rimane la caratteristica delle forze più reazionarie del nostro paese, di fiaccare l'organizzazione capillare dei lavoratori e con essa la loro volontà e capacità di lotta; per questo si è assassinato un operaio comunista dell'Italsider, una delle più combattive fabbriche del nostro paese. E' ormai chiaro che nel mirino dei terroristi c'è la classe operaia organizzata in quanto tale. Ma il discorso non può fermarsi alla denuncia e alla individuazione dei moventi. Nuovi e preoccupanti interrogativi si affacciano. Non ci riferiamo soltanto alle ripetute fughe di fascisti e terroristi, alle dimostrazioni di incertezza, viltà e inefficienza che sono state tollerate in questi anni, sia nello svolgimento delle indagini, sia nella conduzione dei procedimenti giudiziari. Vogliamo segnalare i quasi profondi provocati da questi comportamenti, che chiamano direttamente in causa le responsabilità del potere politico, del governo, degli organi dello Stato. L'operaio Guido Rossa era un cittadino ono-

sto che aveva fatto il proprio dovere come teste, assumendosi precise responsabilità in un processo contro le « BR ». Ma la polizia e la magistratura, nei loro comportamenti concreti, hanno fatto altrettanto? Quali misure sono state adottate per garantire l'incolumità del teste? La risposta è: nessuna misura. Ma c'è di più. Noi non sappiamo quale fondamento abbiano le voci a suo tempo circolate relative alla avvenuta identificazione di un altro pastore delle « BR » da parte di un giornalista, identificazione che sarebbe stata successivamente ritrattata per le minacce ricevute. Se ciò fosse vero non si comprenderebbe come e chi avrebbe potuto informare i terroristi dell'indagine in corso, operata da segreto istruttorio. Non se ne è saputo più nulla, ma è certo che alla luce della nuova tragedia che colpisce oggi la classe operaia e la città di Genova, le cose non possono finire così. Tutti dovrebbero riflettere che uno Stato democratico non può sopravvivere se dovesse prevalere una logica secondo la quale, di fronte al delitto, il miglior partito è quello di tacere. Nessuno si illuda. I lavoratori hanno occhi per vedere, orecchie per sentire, consapevolezza di scelta, forza e organizzazione sufficiente per non subire nuove provocazioni e intimidazioni.

« Abisso incolmabile con gli operai »

Colloquio con il compagno Castellano che fu ferito dai brigatisti - « E' un segno di debolezza dei terroristi » - « Non dobbiamo farci prendere da angoscia o paura, dobbiamo continuare a lottare »



GENOVA — Lavoratori dell'Italsider in assemblea dopo l'assassinio del compagno Guido Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA — E' un segno di debolezza delle BR. Se il loro obiettivo era quello di minacciare di morte chiunque si opponesse alla loro sanguinosa strategia in fabbrica hanno certo dimostrato di poter uccidere. Sotto questo aspetto l'intimidazione può preoccupare, anche spaventare. Ma con assoluta certezza dobbiamo dire che nel momento in cui le BR uccidono un operaio scavano un fossato politico incolmabile con gli operai ai quali propongono oggi solo una prospettiva di terrore. Lo prova del resto la reazione — che c'è stata, immediata e spontanea — proprio nelle fabbriche. E' il primo commento del compagno Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo, vittima di un sanguinoso agguato delle br l'11 novembre 1977.

« Io sono un dirigente colpito in quanto tale: oggi un compagno è caduto. Non dobbiamo farci prendere dalla paura, dall'angoscia, chiuderci in noi stessi. Dobbiamo lottare perché la classe operaia vada al potere, perché è classe dirigente. Ed è classe dirigente proprio in quanto riesce ad esprimere nel metodo democratico la propria egemonia ». Non è facile parlare di questi avvenimenti. Castellano difende, con grande pudore, i propri sentimenti. Mentre parliamo con lui sono presenti la moglie e la figlia. Non lo dice ma quando guarda i suoi congiunti pensa alla moglie e alla figlia — hanno la stessa età — di Guido Rossa, di un compagno che poche ore prima ha pagato con la vita l'impegno democratico, la fedeltà alle istituzioni repubblicane, il ruolo di comunista in fabbrica. La notizia dell'assassinio si è sparsa all'Ansaldo di Sampierdarena verso le 8.30. « Siamo usciti subito tutti — ci dice Castellano — operai impiegati e dirigenti riunen-

dimostrate completamente incapaci, se vogliamo limitarci ad una considerazione benevola. In altre città ci sono state operazioni, arresti, individuazioni di « covi » a Genova, invece, dove pure sembra esistesse una delle « colonne » clandestine dei terroristi, nessun risultato. « Dopo il mio ferimento — ricorda con amarezza Castellano — sono stato interrogato dalla magistratura la prima volta da un anno di distanza dai fatti. E poi basta. Credo che i fascicoli sulla mia vicenda siano completamente bianchi... ». E lo stesso si può dire dell'uccisione del giudice Cocco e della sua scorta, dell'assassinio del commissario Esposito e dei numerosi ferimenti succeduti in questi ultimi anni. Colposa inefficienza o peggio? E' comunque certo che a Genova esistono gravissime responsabilità, pari a quelle, se non più pesanti, che hanno portato all'allontanamento del capo della polizia Parlato. « Tutte queste considerazioni non ci debbono però spingere ad auspicare leggi speciali o uno stato di polizia », osserva il compagno Castellano. « Quello che vogliamo è uno Stato che funzioni. La classe operaia, tutti i lavoratori hanno fatto e continueranno a fare la loro parte isolando e batendo politicamente i terroristi ed i loro legami più o meno espliciti, spetta agli altri fare altrettanto ». Castellano, costretto ancora oggi a sottoporsi a gravi e progressivi interventi chirurgici per ridurre le conseguenze — purtroppo serie — delle pallottole delle br è una testimonianza di questo impegno: al ferimento ha reagito aumentando il proprio contributo di lavoro professionale e di dirigente comunista.

Paolo Saletti

Messaggio del presidente Pertini

ROMA — Il presidente della Repubblica ha inviato alla vedova di Guido Rossa, il sindacalista trucidato dalle Brigate rosse a Genova, un affettuoso telegramma di cordoglio. Nella lettera il presidente pervenire al consiglio di fabbrica dell'Italsider il seguente messaggio: « La cieca ferocia eversiva ha colpito in Guido Rossa un onesto lavoratore ed un leale cittadino. A voi, membri del consiglio di fabbrica, ed ai lavoratori tutti dell'Italsider esprimo la mia fraternale solidarietà ed il mio fermo impegno personale. L'unità di tutti coloro che credono nella democrazia è stata avvalorata su ogni biceca logica di violenza ».

DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA DEL PCI

Le forze dello Stato agiscono con efficacia

La Segreteria del PCI ha emesso il seguente comunicato: « Un gruppo di terroristi ha ucciso a Genova l'operaio comunista e dirigente sindacale Guido Rossa. Nemici accaniti dell'unità e della lotta democratiche dei lavoratori, questi assassini levano ora direttamente le loro armi contro la classe operaia, nel loro reazionario disegno di colpire la Repubblica e le istituzioni democratiche. Il Partito comunista apprende la sua sdegnata condanna per il nuovo crimine, saluta il compagno caduto per il suo coraggio nel combattere a viso aperto i terroristi, manifesta la sua commossa solidarietà ai familiari della vittima. E' più che mai urgente e necessario che tutte le forze dello Stato agiscano con decisione ed efficacia per individuare e colpire le bande terroristiche che insanguinano il paese e attentano alla democrazia. Il PCI chiama all'unità popolare e alla vigilanza di massa che abbiano l'ampiezza e la vigore necessaria per isolare e sgominare questi strumenti della reazione ovunque si annidino. LA SEGRETERIA DEL PCI ».

Annunciato l'attacco ai «berlingueriani»

L'escalation spiegata dai terroristi nei loro ultimi documenti - Il diario rinvenuto a Genova e la risoluzione fatta trovare a Torino - I comunisti come ostacolo principale alla destabilizzazione

ROMA — L'avevano teorizzato nella « risoluzione » dell'ottobre scorso fatta rinvenire alla Fiat di Torino; avevano precisato il disegno in un « diario » sulla risposta operaia di fronte al caso Moro scoperto proprio a Genova: l'escalation contro i comunisti, i «berlingueriani». Le BR lo stanno preparando da tempo. Sono entrati nel novero dei « nemici da annientare » dal momento in cui i terroristi si sono resi conto che essi sono punto di forza nella difesa delle istituzioni. Questa è la sostanza, anche se ovviamente i brigatisti mascherano l'attacco sotto le invenzioni più assurde, farneticando di collusioni con le multinazionali per « destabilizzare prima e annientare dopo la resistenza della classe operaia ». I brigatisti spiegano a sufficienza nei loro ultimi documenti che bisogna dare anche una « lezione » a coloro che pensano di collaborare con gli

organi dello Stato per impedire al terrore di scardinare le basi della civile convivenza. Basta leggere questo passo del diario rinvenuto a Genova e che si riferisce alla situazione (come la vedono i brigatisti, ovviamente) all'interno dell'Italsider e dell'Ansaldo: « Se a livello politico generale le contraddizioni all'interno dei partiti sono latenti ma non emergono, la spaccatura in cui i terroristi si sono resi conto che essi sono punto di forza nella difesa delle istituzioni. Questa è la sostanza, anche se ovviamente i brigatisti mascherano l'attacco sotto le invenzioni più assurde, farneticando di collusioni con le multinazionali per « destabilizzare prima e annientare dopo la resistenza della classe operaia ».

« Il momento di agire, di fare un salto alle loro azioni colpendo i comunisti: « Nel caso la DC scenda a breve periodo la strada dello scontro con il PCI, questo significherebbe un'ulteriore accelerazione della crisi verso la guerra civile; lo stesso risultato

ci sarà nel caso in cui la DC prosegua sulla strada di Moro, concedendo nuove fette di potere al PCI (anche se in posizione sempre minoritaria) con l'obiettivo di « scaricare » in un secondo tempo, dopo aver ottenuto subito delle contropartite, cioè la totale dipendenza dei berlingueriani a controllare la classe operaia, reprimere la sua autonomia di classe e creare consenso attorno al governo imperialista: in questo caso infatti, si libererebbero forze a sinistra del PCI che, sfuggendo al suo controllo, andrebbero a rafforzare la guerriglia ».

« Colpire i quadri comunisti, secondo i documenti delle BR, significa portare avanti il disegno di destabilizzazione spingendo i lavoratori a fare scelte di campo ». E' una visione folle che viene racchiusa in frasi di questo tipo: « L'apertura di una nuova fase, cioè quella della costruzione della

P. 9.

Il postino delle Br indicò a complici il compagno Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA — Quando Guido Rossa entrò nella sala della corte d'essive per testimoniare al processo contro Francesco Berardi il « postino » delle BR all'interno dell'Italsider, l'imputato aveva ammicciato verso il pubblico. Quindi — indicando il teste — aveva designato una immaginaria cornice attorno al proprio viso, infine aveva ancora additato Guido Rossa. Una serie di gesti rapidi, che Berardi aveva mimato con una espressione fra il sarcastico e il risentito: un linguaggio del corpo che poteva tradurne, venosamente in: « guardate bene la faccia di questo spia » oppure: « i cordatevi di questo viso ». In ogni caso un gesto brutalmente premonitore, che oggi si carica del contenuto assai più inquietante di un assassinio di via Fracchia.

Il processo si era svolto il 31 ottobre scorso, per diretta istruzione di una settimana prima l'impianto quarantenne Francesco Berardi era stato notato da Guido Rossa nei locali del consiglio di fabbrica dello stabilimento « Oscar Stingaglia »; poi ne era uscito, sostenendo nei pressi di un distributore automatico di caffè; quindi si era allontanato in bicicletta; nella canaglia aveva qualcosa di voluminoso. Subito dopo sul davanzale

di una finestra del consiglio di fabbrica e vicino alla macchinetta del caffè, erano state trovate alcune note di « risoluzione strategica delle brigate rosse - febbraio '78 ». Il consiglio di fabbrica, collettivamente, si era mobilitato, ed immediatamente segnalando il fatto ai servizi interni di vigilanza, e sporgendo denuncia ai carabinieri. Era seguito l'arresto di Berardi e la requisitoria, nel suo stipetto aveva portato alla scoperta di volantini che rivendicavano l'attentato « BR » al torinese Piero Cogliola. Nel corso della brevissima istruttoria sommaria Berardi aveva raccontato di essere stato contattato, l'estate precedente, da un ignoto emissario dei terroristi, il quale gli aveva consegnato a lui e ai suoi il « materiale propagandistico », poi gli aveva chiesto di acquistare i materiali necessari ad alcuni dirigenti e impiegati ad alto livello dell'Italsider; incarico che l'impegnato aveva puntualmente assolto.

Di tutto ciò, però, durante il processo non venne fatta parola; la fase dibattimentale in aula si aprì e si concluse due battute. Lo sconosciuto brigatista che aveva reclutato il « postino » rimase un fantasma.

Il processo si era concluso in due ore; Francesco Berardi fu condannato a quattro anni e mezzo di reclusione per apologia di reato e partecipazione a banda armata. Quanto al gesto dell'imputato nei confronti di Guido Rossa, evidentemente non fu notato né dai giudici, né dal pubblico ministero, dottor Luciano Di Noio; o almeno così bisogna concludere, dal momento che processualmente passò sotto silenzio. Il PM, interpellato ieri in proposito ha evitato di rispondere a domande dirette o di pronunciarsi in merito all'episodio anzi ha ripetuto in aula che in aula, per sua iniziativa, era stato predisposto un apposito servizio di vigilanza, il magistrato ha fatto anche una sconcertante dichiarazione secondo la quale, a suo parere, la matrice del brutale assassinio di ieri non era stata tanto nel processo Berardi quanto in conflitti interni alla fabbrica tra la sinistra storica e le frange estremiste che inneggiano alla lotta armata.

Rossella Michienzi

Giuseppe Tacconi